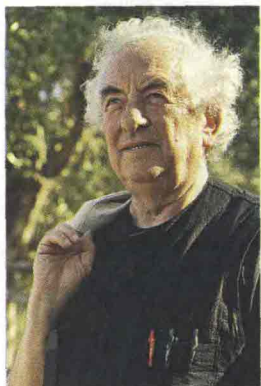


Piaceri&Saperi **Arte e Oltre** / di Francesca Pini**Daniel Buren e il tempio dalle colonne a righe**

In tutto 53 basamenti, dipinti di bianco e rosso. Qui l'artista presenta la sua opera in situ realizzata a Scolacium

**A perdita d'occhio**

Nella zona di Scolacium (sopra) si sono succedute diverse civiltà, dalla greca Skyllition alla romana Minervia Scolacium, sino ai Normanni. Sotto, Daniel Buren ritratto durante l'allestimento.



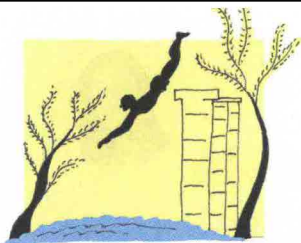
ANTONIO RENDAZZI

È sempre "l'anno di Daniel Buren". Ma questi ultimi due mesi sono stati per lui veramente speciali. L'aver trasformato il Grand Palais di Parigi in un gigantesco caleidoscopio è stata una grande impresa, ricompensata da 270mila visitatori in cinque settimane. E se oggi ci ritroviamo con un suo lavoro "site specific" nel complesso archeologico di Scolacium, nella piana di Catanzaro risalendo sull'altura, è perché la lungimiranza del curatore Alberto Fiz è stata quasi preveggenza. «Prima di due anni fa non avevo mai sentito nominare questo luogo, e quando chiedevo ai miei amici italiani se lo conoscevano, cadevano dalle nuvole», dice l'artista. «Sono quindi andato alla scoperta di questa realtà ignota. Ma da Catanzaro, lungo la strada, non c'è un cartello turistico che indichi come raggiungere il sito! Quando arrivai qui, in inverno, per un sopralluogo, mi ritrovai in una magnifica situazione paesaggistica. Salendo si potevano vedere i due mari. E poi questi filari di ulivi, monumentali. Antichissimi, risalgono a 250 anni fa, hanno tronchi molto spessi. Alberi così li ho visti solo in Turchia o in Israele. Su questi ulivi non potevo certo intervenire come se fossero stati gli alberi del Bois de Boulogne a Parigi», ironizza Buren. Ecco allora l'idea della loro personificazione. E poi di un gesto intimistico: di un "abbraccio" che ne misuri il corpo. A terra, una ventina di anelli (dal diametro di oltre due metri) a righe bianche e verdi, segnano quel tracciato di filari impostato dalla mano dell'uomo. «Agricoltura e geometria sono da sempre abbinate. L'essere umano, fin dagli inizi, ha avuto bisogno

di parametri per definire anche il suo habitat mentale, oltre che per creare delle barriere con quadrati, rettangoli e cerchi». Ma se un sito archeologico come Scolacium è per lui paragonabile al Grand Palais, bisogna cercarne i punti di contatto. Daniel Buren parla della forza architettonica di entrambi i luoghi, con caratteristiche proprie. «Scolacium è un ambiente che ti condiziona molto. È davvero raro che in un'area archeologica, solitamente immersa in una dimensione sacrale e intoccabile, un artista possa fare un intervento in situ in modo così libero, così com'è stato concesso a me», dice l'artista che, per la seconda volta, innesta su delle vestigia il suo alfabeto stilistico (principalmente delle strisce larghe 8,7 centimetri, quel famoso outil visuel, strumento ottico, da lui adottato).

Il numero aureo. A Ostia antica, qualche anno fa, nella sinagoga, rielaborò un mosaico pavimentale romano partendo dal residuo di una banda nera che misurava proprio 8,7 centimetri, esattamente quanto le sue. Evidenza di un numero aureo. Qui nel Foro ha creato la proiezione illusionistica della Storia. Collocandovi un tempio mai esistito, accennato da 53 basamenti di colonne in legno dipinto a righe alternate bianche e rosse, chiara citazione della sua famosa Place Royale a Parigi. Da una postazione angolare, Buren cerca con l'occhio l'allineamento perfetto, e chiede di ruotare le colonne così che tutte le righe bianche coincidano. Ma la prima opera in situ progettata sono state le due finestre "posticce", una rossa e una gialla, inserite nella basilica sventrata. Una chiesa in rovina

IL TUFFATORE DI PAESTUM. ARTWORK M. BERTOLI



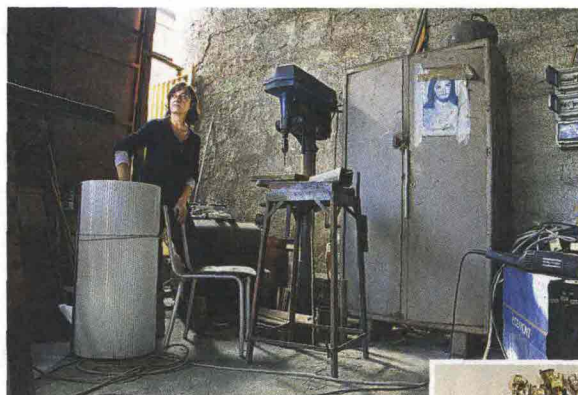
(r)estate con noi

che, già di per sé, è archetipo di una delle sue famose "cabane éclatée", capanne esplose. E proprio una di queste sarà esposta al museo Marca di Catanzaro dove Buren ha una mostra e interviene sugli spazi. E dopo gli anelli agli ulivi e il Foro, l'ultimo corpo a corpo di Buren con l'architettura del luogo è stato l'emiclo del Teatro Romano.

Tra passato e presente. Ma è con la vertigine dell'ambiguo, e con l'idea prospettica della Storia, che l'artista ha domato l'indomabile. Entrando in profondità, come un chirurgo. Una "lama di coltello" fende la cavea, dal basso in alto. Un'idea di taglio netto, che Buren ha riscontrato anche nelle montagne di tutta la zona e ha qui riportato come un elemento culturale. Una lama di 30 metri e alta 3, ricoperta sulla parte destra da alluminio riflettente, così da ricomporre l'insieme del teatro, occultato sull'altro versante. «Ma non è un muro della vergogna. Qui non c'entra la geopolitica, se c'è una metafora è quella di una scissione temporale tra passato e presente. Noi che veniamo in questo luogo dove non incontreremo mai nessuna persona che l'ha costruito», dice Buren. «Ho utilizzato un materiale non perfettamente specchiante per evidenziare che noi non siamo in grado di ricostruire le vicende storiche nel loro reale svolgimento, in quanto le analizziamo con la mentalità del secolo di appartenenza».

ATELIER D'ARTISTA

Che cosa sta preparando Aleksandra Mir



Studio nomade, per artista nomade. Aleksandra Mir, polacca, è arrivata all'arte dall'antropologia, e il suo approccio continua a risentire di questa radice. A interessarla sono le cose, buttate via, alle quali più nessuno dà valore. Ma che lei raccoglie come concentrati di storie tutte da rielaborare. Nel 2005 decise di stabilirsi a Palermo dopo esservi passata un solo giorno. E altrettanto "casualmente" ora ha deciso di trasferirsi a Londra, almeno per un po'. Alla South London Gallery (dal 27) rivive una sua celebre installazione fatta con 2.529 trofei sportivi popolari. «Tutte coppe che, su mia richiesta, mi sono state portate in dono dai siciliani». In settembre, alla galleria Joan Prats, a Barcellona, presenterà la sua biblioteca di libri in legno. Mentre una retrospettiva l'attende nel 2013 al museo Leuven, in Belgio, dove affronterà il tema dell'esplorazione dello spazio e dell'universo.



ANTICIPAZIONI



BOTTICELLI

Palazzo della Ragione

Piazza Vecchia, Bergamo Alta
Dal 27/7 al 4/12

Ancora chiusa per rifacimenti alla sede, l'Accademia Carrara non rinuncia a essere museo. E presenta tre suoi eccezionali Botticelli. Tra cui il Cristo Dolente, ormai attribuito al maestro. Il ritratto del giovane Giuliano de' Medici e la Storia di Virginia (in foto) sono freschi di restauro.

MEDITERRANEO INCONTRI O CONFLITTI

Palazzo Gargasole

Gagliano del Capo, Lecce
Dal 28/7 al 28/8

Attorno al famoso tavolo concepito da Pistoletto a forma di Mar Mediterraneo, l'artista discute con altri colleghi del destino di una regione vicina e vasta. La mostra che ne consegue riflette l'impegno profuso da altri artisti come Kader Attia, Adrian Paci, Moataz Nasr.



FABERGÉ

Venaria Reale

Torino
Dal 27/7 al 9/11

Alta oreficeria, arte minore. Contraddizione palese, specie davanti ai manufatti di Carl Fabergé, che gli zar Romanov vollero alla loro corte. Le 14 uova imperiali, qui esposte con altri oggetti pregiati, sono capolavori di maestria e d'invenzione nei dettagli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA